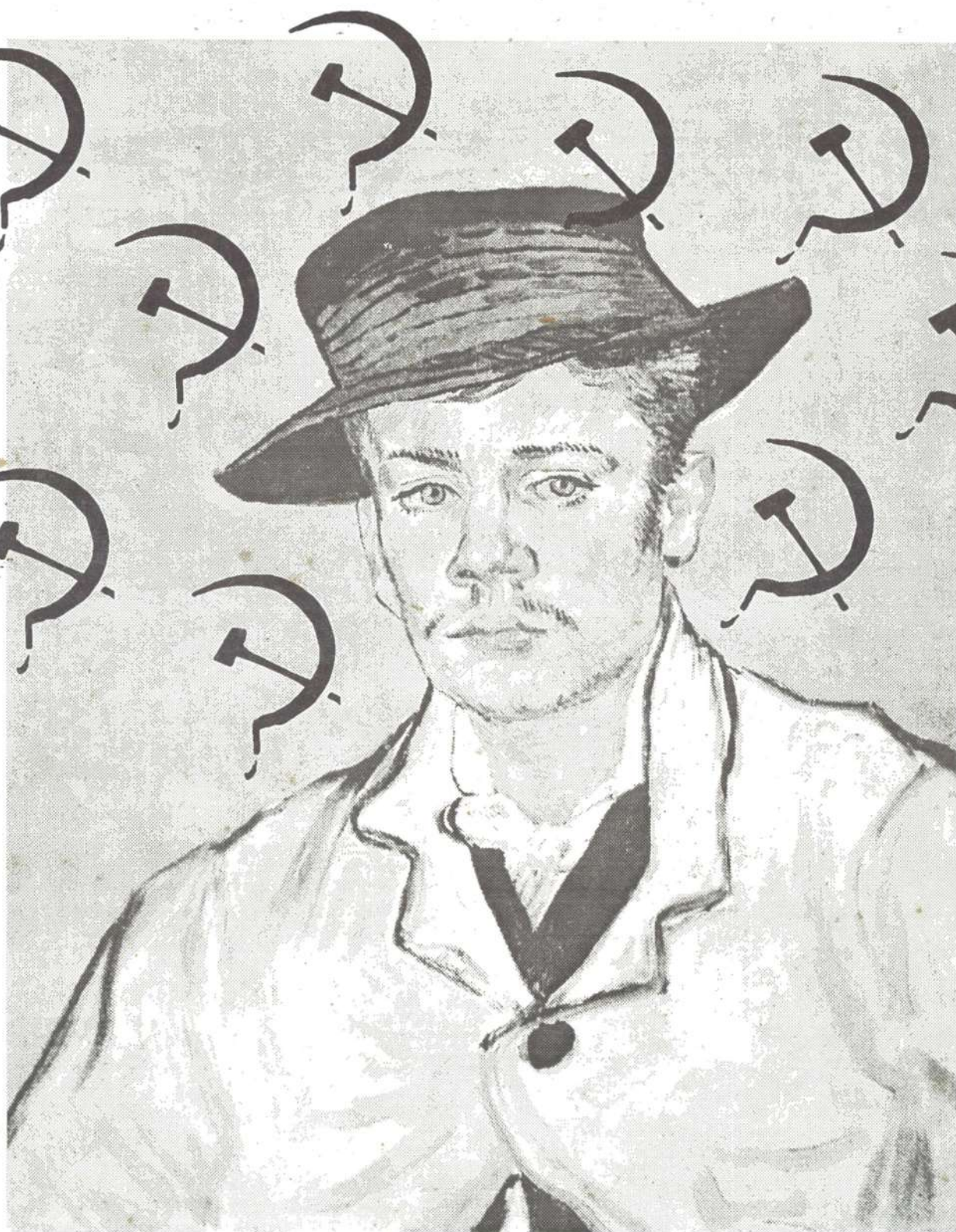
UTOPIA

possibile 43

Anno VIII - marzo/giugno 1996 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in A.P. comma 27 ART. 2 LEGGE 549/95. - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile: Umberto Marini - Redazione presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Case Sparse, 14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia) - Versamenti sul c/c n°. 11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova Via Statale 235, n°13/B - 20070 Crespiatica (LO)

Utopia

elibissoP

sempre più

SOMMARIO

CONTROCOPERTINA

Carissimi lettori, ci scusiamo per l'enorme ritardo accumulato, ma alcune situazioni improvvise ed imprevedibili ci hanno fatto slittare fino ad ora.
Alcune cose sono cambiate nel contempo: prima fra tutte la vittoria del centro-sinistra che ci ha fatto credere nell'Utopia possibile. Ma questo cambiamento non sarà servito a niente se ci si addormenterà sugli allori, peraltro non così abbondanti; se non sapranno incontrare le richieste, legittime e molto esplicite, di chi ha votato per l'attuale governo; se la politica resterà all'interno di circoli culturali o di salotti alla moda. La politica dovrà essere per il cittadino, dovrà capirne bisogni e tempi, dovrà giocare d'anticipo rispetto ai leaders improvvisati che, spesso, intuiscono bisogni collettivi e ne fanno interessi personali (vedasi a proposito il bisogno di "federalismo" e le arringhe di Bossi).
A noi il compito di dire a voce alta cosa condividiamo e cosa critichiamo nell'operato di un Governo che ci è simpatico non solo per le ideologie che rappresenta. Oggi e domani.

Bella è la vita

"Ho ancora qualche talento
a mia disposizione
per completare la tela del mio tempo
con colori di speranza.
E' qualcosa di diverso
che ridimensiona il travaglio esistenziale
e mi fa amare tremendamente la vita
il dono più prezioso
da custodire e da curare
per uno scopo ben prezioso:
essere l'ultima goccia
dell'oceano infinito,
un seme che oggi muore
per granire copioso domani.
Ho ancora qualche talento in serbo.
Li spenderò bene e con saggezza

per lasciare qualcosa
di veramente mio,
un messaggio umano
che a tutti dia la misura
del mio amore, della mia amicizia:
bella è la vita!

Cerchiamo di viverla nobilmente,
ovunque e sempre
da uomini liberi".

Gianfranco

L'obbedienza lascia innocenti?

in merito al caso Priebke

Incriminato per la strage delle Fosse Ardeatine, l'ex ufficiale tedesco risponde: "Sono innocente, ho solo obbedito". E aggiunge incredibilmente: "I veri responsabili sono gli attentatori di via Rasella". Come a dire: la rappresaglia era necessaria e scontata. C'è da rispondere come don Milani. Questo è un caso in cui "L'obbedienza non è più una virtù".

Il discorso sembra semplice e subito concluso. Ma non è così. È più facile presupporlo (o contestarlo) che svilupparlo. C'è chi problematicizza: "Lui era tedesco e non disobbediva al codice di allora della sua nazione". Come se Norimberga non avesse chiarito abbastanza, durante il processo ai criminali nazisti! C'è pure chi risponde, ma arranca nel farlo, come chi dice: "È condannabile per la crudeltà con cui ha ammazzato", come se l'uccisione soft fosse stata legittima. C'è chi ragiona per assurdo: "Se l'ubbidienza avesse reso innocenti, sarebbe colpevole solo Hitler: e sembra certo troppo poco". Ma qui sta veramente il punto da discutere.

C'è chi si appella a una specie di "coscienza collettiva", o al diritto naturale, o al diritto delle genti; come c'è chi replica che ciò non è sufficiente: ci vuole la certezza del diritto. Dispute eleganti, che non debbono offuscare la giusta indignazione della coscienza dei semplici. Noi rispondiamo così. Appunto, che l'ubbidienza non è più una virtù. L'abbiamo esaltata troppo, specie dalla controriforma ad oggi, a vantaggio dei detentori del potere e del mantenimento delle società costituite. Non c'è solo il delitto di lesa obbedienza o di lesa maestà. C'è anzitutto il delitto di lesa coscienza. La persona umana **non è una pedina** nelle mani dei superiori o dei governanti. È un centro autonomo che elabora valori. Gli individui e i gruppi la debbono rispettare e non ne possono costringere la coscienza. L'obiezione di coscienza non è solo del soldato, ma di ogni uomo (ma ora stiamo affossando anche la giusta riforma della obiezione alla leva). Siamo liberi e quindi responsabili. Non possiamo essere deresponsabilizzati, perché abbiamo una coscienza da non profanare perché sacrosanta.

E in termini religiosi e morali cosa c'è da dire? C'è anzitutto il problema della "legalità". Le leggi vanno rispettate, è vero, ma quando sono giuste. Altrimenti "si deve ubbidire a Dio anzichè agli uomini".

C'è il problema dell'**uotorità** (legittima, che ordina legittimamente).
Ma l'autorità non è divinità. Deve interpretare la volontà di Dio, non contraffarla o sostituirla. C'è poi il problema della **coscienza,** che va formata, ma che resta "voce di Dio" sempre, anche quando fosse erronea. C'è infine il problema della **disobbedienza,** che è doverosa quando il comando di qualsiasi autorità umana è contrario alla nostra certa coscienza. La morale oggi è il rispetto della coscienza, in un mondo secolarizzato; religiosamente: "È la voce dello Spirito di Dio che ci parla nel cuore". Solo la coscienza dei singoli può opporsi alle dittature, e vale più dei carri armati. Guardiamoci dal sacralizzare le istituzioni e i loro rappresentanti. Non è un discorso cristiano, ma è solo un discorso di destra. Ricordiamo il vecchio "Principis obsta!". Combatti (le dittature) fin dall'inizio, opponiti subito. Troppo tardi si offre la cura, quando il male si è già diffuso. Sarebbe stata la ricetta giusta contro Hitler e i vari "Duce". Domani è troppo tardi. "Ma se non ubbidisco io, ammazzerebbe un altro". Rispondo: "Non è questa una giustificazione. Se tutti si rifiutassero come te, il mondo andrebbe bene". Replichi: "O ammazzo io, o altri ammazzeranno me". Può darsi, ma è un rischio che devi correre, se vuoi restare onesto. Non esiste una coscienza delegata ai capi; non si mette il cervello all'ammasso (e neppure la coscienza). Non ci sono sempre in morale uscite di sicurezza. Talora o sei santo o sei delinquente. O sei martire o sei carnefice. Devi scegliere. Priebke ha scelto male. I vari Hitler hanno le loro colpe, ma noi abbiamo le nostre.

“Auschwitz?
Non mi riguarda!”

di Tullio

IL FATTO: l’altro giorno, durante una riunione di comunità dove si parlava del recente raduno di naziskins di fronte al campo di concentramento di Auschwitz un caro amico dice: “Auschwitz? È una cosa che non mi riguarda!”

LE MIE REAZIONI. Il primo istinto: sconcerto. Una tale frase va contro il mio modo di pensare, contro la mia formazione politica e di uomo, contro la mia sensibilità. Le foto di Auschwitz, i filmati, le letture sono indelebili nella mia memoria e mi mostrano uno scenario che, se pur terribile, può essere costruito dall’uomo, da un essere umano come me.

Il secondo “istinto”: la realtà va accettata (e in ciò la comunità è una grande maestra di vita). Cioè, possono esistere persone che la pensano così di fronte a un fatto tragico come Auschwitz. Di sicuro il mio amico non è una mosca bianca.

Il terzo “istinto”: indagare dentro di me. Sono troppo condizionato dalla mia formazione? Sono troppo “dotato”? Sono troppo rigido? Forse i tempi sono cambiati? Voglio scavare dentro me stesso e mi chiedo: **CHE SENSO HA CONOSCERE I FATTI DI AUSCHWITZ? E CHE COSA MI POSSONO INSEGNARE, OGGI, DOPO OLTRE 50 ANNI?**

RIFLESSIONI:

A) (in generale) **IL NAZISMO NON È PARTITO DA AUSCHWITZ, CI È ARRIVATO!** Si è cominciato con la violenza verbale, le aggressioni fisiche, qualche omicidio, ... la notte dei cristalli, ... i lager e, infine, la soluzione finale, lo sterminio sistematico. È stata un’escalation. Allora, per l’oggi, ricavo questa regola: attenzione ai movimenti violenti, anche se all'inizio ricchi solo di violenza verbale, perché possono funzionare allo stesso modo di “un uomo e una donna”. Sai dove cominci, ma non dove finisci. Più precisamente: sai dove cominci e sai dove finisci (è solo questione di tempo). Di conseguenza credo che, a livello politico e di coscienza individuale, certi movimenti che praticano solo violenza verbale vadano isolati sul nascere. Denunciati fortemente e instancabilmente. Anche la ex Yugoslavia insegna: inizia con la violenza e già dopo alcune lune sei nell’orbita di assassinî, stupri ed eccidi.

B) (in particolare per me uomo) **FORSE IL LAGER È GIA’ NELLA MIA TESTA, ANCHE SE NON LO SO.** Io, ... (leggici il tuo

nome), come considero il tossicodipendente, il sieropositivo, le prostitute, lo zingaro, l'extracomunitario, l'omosessuale...? Li considero **persone** anche se diverse da me, oppure **"qualcos'altro"** come faceva Himmler con gli ebrei, gli omosessuali, i comunisti, gli zingari ... ? Nella mia testa, nella mia vita, nei miei comportamenti sono pure categorie o riesco a vedere, intuire, sentire in ciascuno di loro la mia umanità? So e sento che anche loro mangiano, dormono, sorridono, piangono, gioiscono, soffrono ... oppure sono solo qualcosa di astratto, "qualcos'altro"? Riflettiamo con calma: non è affatto secondaria la modalità con cui sentiamo il "diverso"!!! Un esempio. Se io ...

...avverto il sieropositivo come "qualcos'altro" da me e non come una persona ("l'ha voluto lui!", se l'è proprio cercata!);

... e in più provo sentimenti di paura, ansia, impotenza, sgomento di fronte al problema HIV e AIDS specie se non sono informato che, scientificamente, è possibile una convivenza con un sieropositivo prendendo alcune precauzioni, allora "perché" - seguendo la logica ed il mio sentire - "non richiudiamo tutti i sieropositivi in appositi ospedali?". "Per curarli meglio, s'intende. È tanto semplice".

Oppure, uno più estroso potrebbe andare più in là: "Ma sai quanto costa rinchiuderli e curarli? Con quel debito pubblico che già abbiamo! Ma perché non li uccidiamo tutti! Sono infetti..." (sottintendo: "tanto non sono persone, sono "qualcos'altro" e per di più pericoloso"!). Importante: spero che non prendiate queste righe come un ozioso giochetto mentale. La proposta di internare i sieropositivi è stata fatta da un parlamentare di AN in televisione. L'ha buttato lì come battuta, ma dietro c'è un'idea, un modo di pensare e di sentire, e dalle idee poi nasce la realtà!.

AZIONE

Io ..., cosa posso fare?

1) Essere consapevole dei veri sentimenti che provo verso i "diversi". Questo può crearmi dei problemi, paure, ansie, disagi ..., ma la realtà, anche quella del proprio intimo, va conosciuta e affrontata.

2)Forse l'unico vero modo per scoprire l'umanità del "diverso" è conoscerlo di persona. Perché non fai del volontariato, anche un'ora a settimana, per confrontarti con la realtà? Scopri concretamente, sperimenta, vivi sulla tua pelle che il "diverso" è come te! In fondo, è una persona sola.

3) Opporsi in ogni circostanza, privata o pubblica, a **chiunque** consideri un "diverso" come un "qualcos'altro". Fosse anche il Padreterno! **PERCHE' FARLO? PERCHÈ AGIRE?**

Sarebbero molti i motivi. Accenniamo ad uno: la coerenza. Se sono credente, tutti siamo figli di Dio, quindi ...

Se sono laico, ricordiamo l'adagio: "libertà, fraternità, uguaglianza", quindi ...

Certo, oggigiorno esiste lo zapping! E come posso passare in continuazione da un canale televisivo all'altro, altrettanto facilmente posso svicolare da un valore all'altro, magari, più o meno velatamente, in funzione dei miei comodi. L'essere uomo o zappista dipende solo da me.

Testimonianza sulla Liberia

di Fontanella

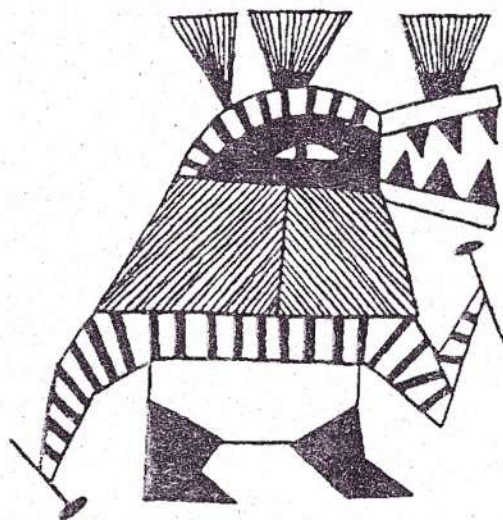
Finalmente se ne parla! Ci volevano alcune famiglie italiane in pericolo per far vedere a tutti bambini di 10 o 12 anni, donne ancora ragazze che imbracciano armi più pesanti di loro, che frequentano come unica scuola, quella della violenza. Sette anni di quasi totale indifferenza, tranne come al solito qualche attenzione da parte della stampa missionaria.

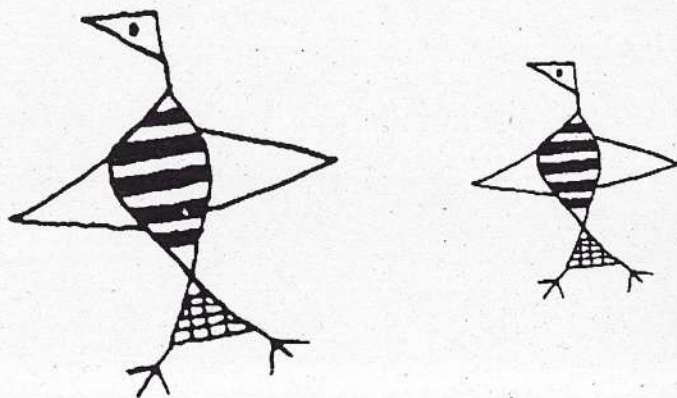
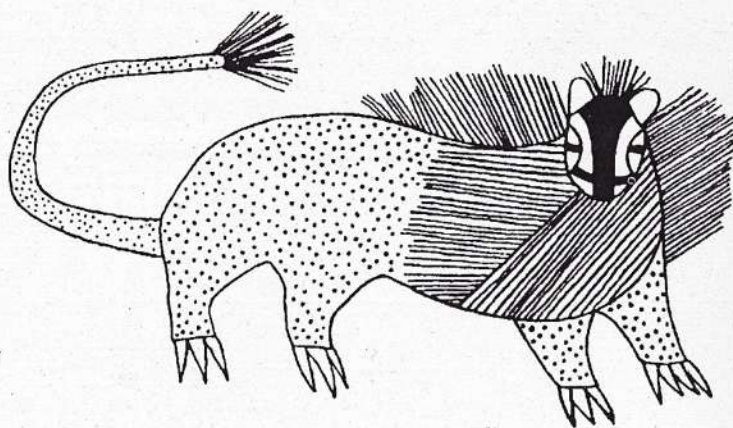
Alcuni ricordi intrecciati a riflessioni.

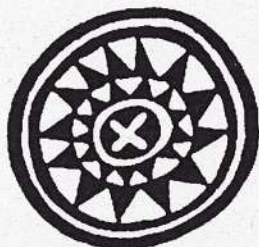
La Liberia simbolo della liberazione dai colonizzatori per tutto un continente ridotta a simbolo della libertà che muore a causa di una spaventosa e inutile lotta etnica, che non guarda in faccia a nessuno: vecchi, donne e bambini, pur di spargere morti, lutti e dolori ...

Dietro queste guerre "giocate in casa", c'è sempre qualche interesse dei "grandi": la violenza nasce dal cuore dell'uomo, è coltivata dagli interessi dei potenti, è permessa dall'indifferenza di chi non fa niente per trasformarla in pace.

A chi interessa la Liberia? ...

Io ho conosciuto W... giocatore liberiano, profugo in Costa d'Avorio: gli hanno ucciso tutta la famiglia.

Non so se apparteneva a una fazione in lotta o era semplicemente una vittima; quando l'ho conosciuto io,

faceva parte della "tribù dei castrati". Volle a tutti i costi mostrarmi la ferita, mi venne un urto di vomito. A chi ha ancora un pò di cuore davanti alle mostruosità della guerra non c'è alternativa: o vomitare o pregare ... Ho fatto il bagno nel fiume Cavally che separa la Liberia dalla Costa d'Avorio, una zona molto bella, ricca di alberi e di verde. Gli amici Ivoriani mi dicevano: "Non andare troppo in là perché sparano e tutto quel verde si è sporcato di sangue". È triste vedere la speranza dei poveri sporcarsi col sangue di altri poveri. Non era già abbastanza la povertà di questa gente? Mi raccontavano alcune suore, a malincuore fuggite dalla Liberia, che un giorno, dopo uno scontro a fuoco tra guerriglieri, sono entrate in casa e hanno trovata una famiglia completamente massacrata: padre, madre, fratelli e sorelle. Un bambino si era salvato, stava seduto, immobile, muto, in mezzo alla sua famiglia. Non si ricordava nemmeno più il suo nome ... che senso ha un nome se chi ti ama non può più chiamarti? Le suore lo hanno chiamato Spirito Santo. In Africa l'uomo (prevalentemente bianco), ha portato fame, carestie, guerre, schiavitù, distruggendo culture e paesaggi unici: a noi spettatori televisivi di questo continente, l'Africa sembra soprattutto MORTE, ma a chi ha il dono di recarsi con umiltà e senza pregiudizi e si ferma a conteplare questa terra, si accorge che a questa vecchia Madre, Dio ha dato una riserva sovrabbondante del dono più bello: LA VITA.

Fatta di bambini, giovani, natura, ritmo, mistero, forse l'intelligenza borghese, che programma il numero delle nascite, guarda questo dall'alto in basso e ride; ma quando da noi scarseggerà la materia più importante per sopravvivere: i bambini, arriveranno a flotte a salvarci, loro, i bambini della Liberia. Come si fa allora a non essere già fin d'ora riconoscenti, adoperandoci, in qualche modo, anche piccolo, perché Liberia, come Ruanda, come Burundi, come Sierra Leone possano di nuovo VIVERE IN PACE?

Liberia 1992

di Mariangelo

Mentre noi consumiamo l'amore **Liberia**, o Signore,
agonizzante, muore.

Un silenzio disinteressato
avvolgere la tragica miseria di **Liberia** ...
Liberia: nome ironico, colonizzato
sotto la parvenza di una filosofia seria.

Mentre noi ascoltiamo canzoni,
Liberia, o Signore dei Tam-tam,
è costretta a danzare al ritmo dei cannoni.

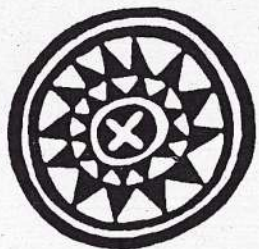
Liberia dai cappelli sradicati
venduti, incendiati ...
Liberia dal volto sfigurato,
baciato, picchiato, abbandonato ...
Liberia violenta, stuprata,
tutta coperta di sangue ... avvelenata.

Mentre noi pettiniamo i nostri pensieri,
Liberia, o Signore della lacrime,
piange i suoi figli morti, senza cimiteri.

Liberia ha perso tutto, tranne la fame
Liberia: stanno perdendo tutto, tranne la disperazione.
Per **Liberia** nessun Dio moltiplica più pani.
Dio si siede sconfitto con la sua con-passione ...

Mentre noi preghiamo e lottiamo contro la guerra,
Liberia, o Signore dell'Africa,
con la casa distrutta, insanguina la sua terra.

Liberia a cui si ruba il cuore
Liberia venduta ogni volta a un signore,
Liberia e qualche segno di una bellezza passata.
Liberia senza voce, piccola, lasciata.

Povero Dio: Padre e Figlio e Spirito Santo
sconfitto ancora con la **Liberia**
e tutti gli uomini in miseria
nei secoli dei secoli.

Vita piena e bella

di Marco Sartorelli

Tante volte mi sono chiesto qual'è la vita autentica, molto spesso il dubbio sul mio senso esistenziale, sul mio impegno di vivere, si è accompagnato all'insonnia ed agli errori anche tragici. Ancora oggi mi capita di trascorrere delle notti in bianco, in veglia interrogante e, naturalmente, ancora oggi commetto sbagli, ma, diversamente dal passato, sono sempre correggibili e, soprattutto, cerco di vivere una vita bella (nel corso di questo scritto utilizzerò per esprimere lo stesso concetto vari attributi: "vita bella"; "vita autentica"; "vita buona"; "vita piena" ecc.).
La mia opinione sul significato della vita non è totalizzante, non si tratta di un traguardo raggiunto, quindi non vi è nulla di certo, niente di sicuro; quel che scrivo non è una verità, non cerco di illustrare una legge universale che non ho trovato, bensì intendo esprimere uno stile esistenziale che ritengo frutto di una miscela di sensazioni, di sentimenti, di concetti, di condotte che appartengono ad ogni persona che si interroga sul senso della vita piena.
Molti sono i fattori che formano una vita buona; un primo elemento, per me, è la sua mancanza di assolutezza; lo so, non è una scoperta nuova, e, d'altro canto, non intendo ridurre l'esistenza umana ad un relativismo che potrebbe degenerare nel soggettivismo, ma desidero soltanto evidenziare due comportamenti opposti che sembrano caratterizzare gran parte dell'umanità. Da un lato vi sono uomini che agiscono come se non dovessero mai morire, con questa loro fantasia - inconscia o meno - di immortalità procurano molti danni, infatti coltivano un irreale senso di onnipotenza che è negativo, sia per gli Altri sia per se stessi. Dal versante opposto, vi sono molte persone, così ossessionate dall'idea della morte, per cui non riesco a capire se sono vive o morte, se sono nate per morire o nate per vivere. Ambedue questi comportamenti, attuano una dimensione totale che distorce e distrae dal vero senso della vita: infatti che in ognuno vi sia un desiderio di immortalità, un'ansia verso questa idea, mi pare lecito ed anche se non lo fosse, in ogni caso, è umano; che si debba morire è altrettanto vero, ma non si può rifiutare il dovere ed il diritto di vivere attivamente. Se considero che ogni estremizzazione è per sua natura immobile, in quanto indice di un estremo, dunque di un punto

oltre al quale non si può andare, ebbene allora forse è più chiara la mia affermazione che la vita autentica non è una condizione fissa, non è la realizzazione di un progetto disegnato a tavolino, non è la classica meta raggiunta, non è una situazione predeterminata cui adeguarsi. No, proprio per questa sua incertezza, per la sua fluidità - da non scambiare per precarietà - la vita buona è un processo e non uno stato.
Questa, di per sé, mi pare una definizione originale e, a mio parere, implica una condizione: se la vita autentica è lo scorrere, è il dinamismo (qualcuno potrebbe dire, giustamente, che già Eraclito diceva cose del genere, ma io tiro innanzi proprio come l'acqua del suo famoso fiume), ciò vuol dire che ha poco a che vedere con il possesso, con l'avere - personalmente, e può essere un limite, identifico la proprietà come qualcosa di fisso. Vuoi vedere che vivere autenticamente significa vivere comunisticamente con buona pace di Gesù, Platone, Moro, Campanella, Rousseau, Marx? Non desidero soffermarmi oltre su questo aspetto e concludo affermando che probabilmente la vita vera non ha legami morbosi con la roba.
Quel che mi pare fondamentale, comunque avere definito la vita bella come una direzione e non un punto d'arrivo. Ma qual'è questo indirizzo? È l'orientamento che scelgo liberamente, ossia quello che mi deriva dalla facoltà di muovermi in qualsiasi direzione; e, in questo caso, naturalmente, non ha senso limitarsi alla fisicità di una condizione. La vita buona, intesa come un processo evolutivo, nel suo corso evidenzia delle peculiarità; una delle più rilevanti è il concetto dell'apertura all'esperienza. Volendo determinare tale caratteristica secondo un procedimento di negazione, potràei definirla come l'opposto dell'atteggiamento di difesa, il quale è una reazione ad una esperienza percepita come minacciosa, in grado di turbare un equilibrio. Il difensivismo interviene tra il soggetto e la sua relazione con gli Altri, con il mondo, con il sé e manipola ogni rapporto e la realtà stessa. La vita aperta, invece, permette di vivere pienamente i propri sentimenti, la persona tende ad ascoltarsi, a sperimentarsi intimamente, ad accettarsi anche in quegli aspetti che più possono apparire odiosi e che, quasi sempre, innescano i meccanismi di difesa; questa accettazione di sé è il primo passaggio per l'accettazione degli Altri ed è volontà razionale di cambiarsi nel miglioramento, accogliendo in sé le proprie esperienze e non rifiutandole con ragionamenti, in questo caso, necessariamente capziosi.
Un'altra caratteristica della vita piena è quella di vivere qui ed ora, ciò non deve essere frainteso come una condizione di cannibalico furore, per cui si vuole tutto e subito; bensì vivere qui ed ora significa essere consapevoli che l'immagine del sé e la propria personalità si costruiscono intrecciandosi con le

esperienze.
La maggior parte della gente, invece, acconcia l'accaduto ai propri pregiudizi; inserisce l'esperienza in una struttura già formata, mentre il procedimento autentico e libero è l'opposto, ossia vivendo liberamente l'esperienza abbiamo la duplice strutturazione esperienziale ed umana.
Avere una vita autentica significa anche essere ciò che si è; questo si concreta in fasi processuali, le quali non si modulano secondo la legge del prima e del poi, ma si realizzano in maniera creativa e circolare. Chi vive pienamente:
- sceglie in modo libero-autonomo il percorso che vuole seguire, ciò non vuol dire fare sempre una buona scelta, ma significa imparare anche dagli errori, i quali, proprio grazie all'attegiamento di apertura, non sono mai sbagli granitici, ma possono essere rapidamente corretti;
- si sente un processo di potenzialità sempre nuovo; egli non ha la necessità di raggiungere qualcosa di definitivo, di diventare qualcosa di predeterminato. Il valore di riferimento è la fluidità e non la rigidezza;
- si sente un uomo complesso, dunque strutturato secondo un intreccio dinamico non lineare, ma globale. L'identità è costruita in modo interdipendente e vi è la consapevolezza dell'indispensabile contributo degli Altri e della necessrietà di offrire il proprio, inoltre non ci si sviluppa in base a procedimenti meccanicistici di causa ed effetto, bensì tramite evoluzioni ed involuzioni, errori e superamenti che si mescolano e si confrontano;
- la fiducia in se stesso, ciò lo porta a nutrire lo stesso sentimento verso gli altri, verso la realtà esterna, che non vengono sentiti come nemici, come qualcosa di minaccioso, bensì come risorse, come patrimoni umani ed esperienziali per la crescita individuale e collettiva.
Tutti questi aspetti, a mio parere, caratterizzano una vita piena, una vita significativa. Il punto di partenza, la base fondamentale e fondante su cui si erige l'impianto teorico-pratico, che a grandi linee ho descritto, è la fiducia nell'uomo. Credo, infatti, che la natura umana sia essenzialmente positiva e ciò si concreta quando la persona sa dare un senso alla sua vita, sa crearsi quelle esperienze esistenziali che esprimono amore. Lo sforzo di attuare le proprie potenzialità, in una continua realizzazione in divenire, è espressione del proprio coraggio di essere, del proprio bisogno di amare e di essere amati.
L'impegno di vivere è, dunque, il riconoscimento di questa fragilità umana che diventa forza se sa essere sensibilità, apertura, disponibilità, se sa mantenere il desiderio volitivo di modellarsi secondo un itinerario formativo a dimensione della persona e non tramite schemi impersonali e ripetitivi che negano la creatività e costruiscono uomini fatti in serie.

La disobbedienza inciville

La rivolta fiscale che minacciano i leghisti è obiezione di coscienza o no? Si tratta di questione non da poco. Il giudizio morale è teoricamente a tutto campo e può andare dall'essere egoisti o razzisti fino all'essere equiparabili ai martiri e ai santi; passando per la situazione intermedia: gente furba e calcolatrice, oppure che vede il proprio disagio e dimentica quello degli altri.

Non esamineremo nei dettagli le proposte elaborate perché sono ancora confuse e informali, o almeno diverse anche all'interno della Lega. C'è chi parla di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza, come chi parla di resistenza, invitando semplicemente a rimandare il pagamento. Noi vorremmo ricordare casi di obiezione già avvenuti per darne una valutazione morale, così da equipaggiarci meglio per giudicare il nuovo fenomeno.

C'è anzitutto **l'obiezione al militare,** che è vecchia almeno quanto il cristianesimo, perché i martiri ritenevano impossibili i due termini: "militare", che parla di violenza e morte, "cristiano", che ci parla di amore e di vita. L'obiezione era più che giusta, ma il riconoscimento fu la pena di morte. Anche nel dopoguerra i nostri primi obiettori per due decenni furono ricompensati con la galera, pur trattandosi di veri "profeti di pace", che pagavano di persona per la coerenza alla loro coscienza.

Ci fu poi **l'obiezione fiscale,** che fu trattata come evasione fiscale, ma era tutt'altra cosa. La coscienza di alcuni diceva: "Io pago le tasse. E' giusto. Ma non voglio che i miei soldi vadano per la guerra, bensì per la Pace. Accantonerò il 5% perché vada per scopi umanitari". Questi non "evadevano" niente, anzi pagavano di più, perché cominciavano le more, le multe, i pignoramenti. Erano anch'essi profeti poco riconosciuti.

C'è oggi **l'obiezione all'aborto,** più che legittima e giustamente riconosciuta dalla legge, purché naturalmente sia autentica. Un chirurgo non può rifiutarsi di abortire in Ospedale per farlo in clinica con maggiorazione di stipendio.

C'è inoltre **l'obiezione alle trasfusioni** per i testimoni di Geova. Esse sono soggettivamente più che lecite, perché basate su una convinzione di coscienza reale, che però poggia su di una interpretazione sbagliata della Bibbia. A nostro avviso, lo stato dovrebbe sottrarre loro solo la possibilità di decidere le trasfusioni necessarie ai figli, per salvare capra e cavoli, cioè la loro coscienza e la sopravvivenza della prole.

Ci sono poi le "disobbedienze" che con la coscienza hanno poco a che fare, ma che paradossalmente sembrano più rispettate dalle autorità, perché fenomeno non individuale, ma di gruppo. Ricordate la rivolta dei "colletti bianchi" a Torino contro il fisco? Ricordate le marce in Sicilia dei palazzinari assieme ai loro Sindaci che non volevano pagare il condono (a differenza dei piccoli abusivisti domestici). Quella per me non era "disobbedienza civile" alla Gandhi; ma disobbedienza incivile e interessata, poggiante sulla forza del numero più che della ragione. Pare che il riconoscimento delle coscienze sia nei fatti inversamente proporzionale ai motivi! Ora sospendo il giudizio sulle minacce dei leghisti. Dirò salomanicamente con il Vangelo: "Giudicate da voi stessi", dovete cogliere i segni dei tempi. Quelli giusti, s'intende.

IL MERCATO: è il nuovo Vangelo o l'Anticristo?

di L. R.

Per celebrare il 90° dell'Unione, gli industriali di Torino hanno organizzato un convegno su "il libero mercato e il Vangelo". I quattro relatori hanno sostenuto che la Chiesa dovrebbe prendere atto che il mercato è il più efficace strumento della solidarietà, che esistono troppi luoghi comuni nel valutare l'insegnamento evangelico circa la ricchezza, e che il commercio è la miglior metafora per significare il corpo mistico di Cristo! C'è da restare allibiti. Mi pare di tornare al tempo del Duce, quando Mons. Luigi Carlo Borromeo sostenne che il regime fascista era l'unico regime che quasi coincideva in tutto con il cristianesimo e che comunque era quello che gli si avvicinava maggiormente. In premio l'hanno fatto Vescovo di Pesaro.

Non metterebbe conto soffermarsi su queste panzane, se non ci fosse chi si lascia fuorviare. Fortunatamente ci sono articoli come quello di Raniero, La Valle su "Missione oggi" (N. 5/ 1996), che ci dicono: "rovesciate dal trono il nuovo Sovrano, il mercato" La politica è in crisi perché accetta questa nuova sovranità, perdendo perciò la sua autonomia e rinunciando al suo dovere di difendere tutte le persone e perciò i loro diritti. Respingendo questa visione "onnivora" del mercato, io sostengo che essa è un triplice TRADIMENTO: **del Vangelo, della razionalità e dei poveri.**

1. È anzitutto il tradimento del Vangelo, con buona pace di don Tosato. Non sono un esegeta, ma ho, grazie a Dio, scienza e coscienza (soprattutto) che mi dicono che il Vangelo è per i poveri e non per i ricchi, per la logica della gratuità e non per quella dell'interesse, per il dono insomma e non per l'accumulo incondizionato.

2. Ma si tratta anche di un tradimento della razionalità. Il discorso potrebbe essere lungo e difficile. Detto schematicamente, se per il mercato lo scopo è il denaro, le persone non possono essere che mezzo, quindi strumentalizzate.

Il mercato può essere anche una realtà provvidenziale, ma oggi pretende di essere tutto, mentre resta una istituzione parziale. Tocca alla politica regolarlo perché non trascenda eliminando i diritti dei meno fortunati. Tocca alla politica curare il bene generale. Senonché il potere economico enfatizzato e diventato sovrano può mettere a rischio anche la democrazia. Il mercato è "secettivo", i diritti (invece) delle persone sono universali. Se il mercato si tramuta in politica, abbiamo l'interesse particolare invece di quello generale. Al limite crolla lo stato di diritto, lo stato sociale, crolla tutto. Ma se non si crede a questi discorsi teorici (a priori), ormai c'è spazio per vedere i disastri (a posteriori) del libero mercato.

3. È già in atto **il tradimento dei poveri e dei loro diritti.**

Si diceva che il capitalismo avrebbe creato benessere per tutti. In realtà è una fabbrica di esuberi e di esclusi, anche nei paesi ricchi, non solo nel terzo mondo. I poveri sono sempre più poveri e sempre meno garantiti. E non solo gli individui, ma anche gli stati poveri sono sempre più poveri e quelli ricchi sempre più ricchi. La piena occupazione, ad esempio, è giudicata inflazionistica e quindi incompatibile con il mercato. Gli esuberi di beni debbono essere distrutti e non dati a chi non ne ha, per non intaccare le regole concorrenziali del mercato, e così di seguito.

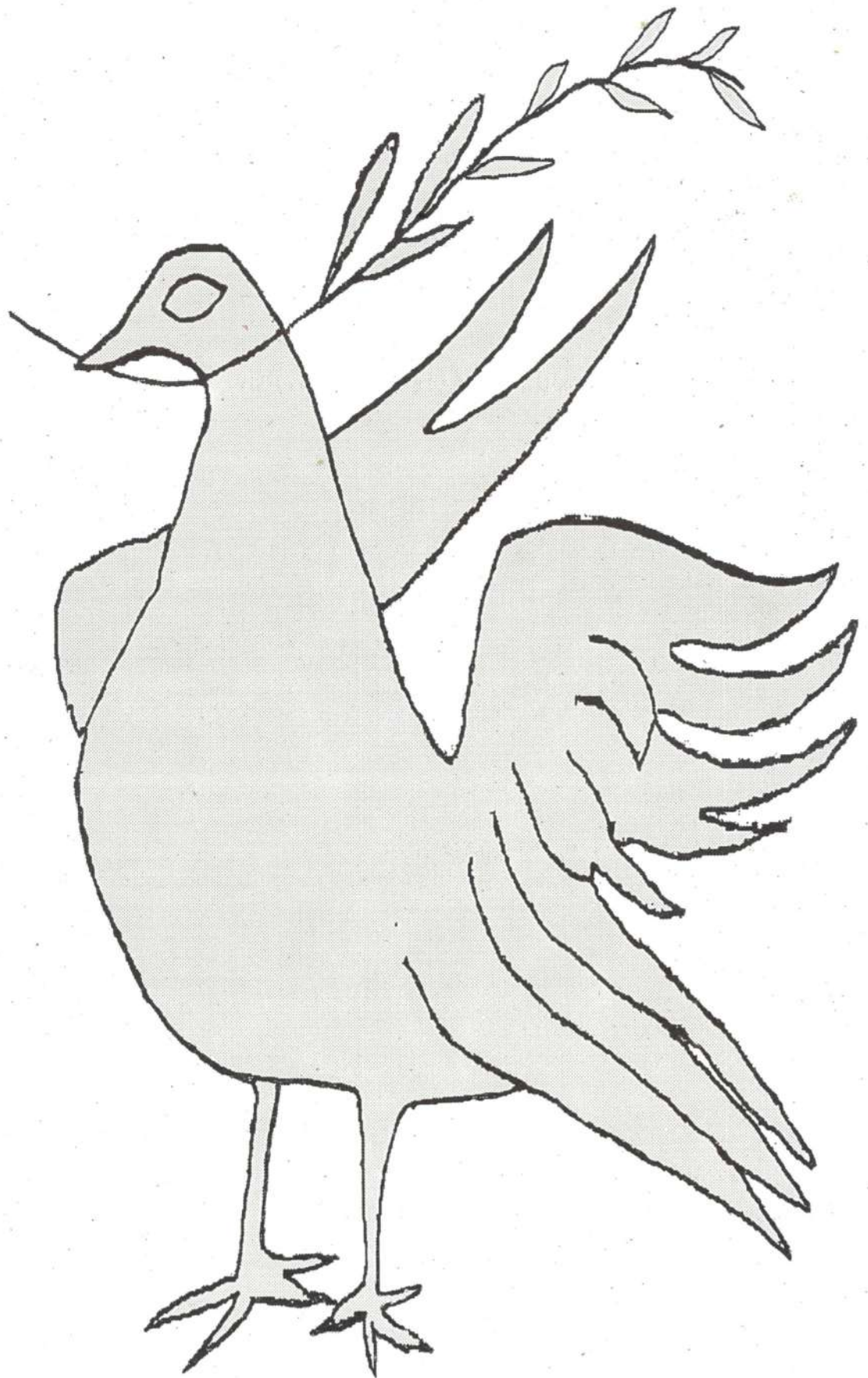
Per noi il "libero mercato", insediato come un sovrano, non è il Vangelo, ma piuttosto l'Anticristo. Dobbiamo rovesciare il nuovo sovrano dal trono e riportarlo sotto la supremazia della legge, nel rispetto del bene comune. Il mercato, infatti, è il luogo degli interessi, non dei diritti; è misurato dal denaro, non dai bisogni.

Lo Zotico e il Viandante

Ovvero, duetto sull'imparare.
(Scena: tra le piante e la brina dell'estremo corridoio di Borgonovo. Personaggi: un viandante che ha chiesto a Leandro un pasto caldo; un ragazzo della Comunità, detto lo "zotico", che accompagnia il viandante all'uscita).

di Tullio

V. Si sta proprio bene con la pancia piena e calda! Grazie ancora. Ah! Ti voglio fare un regalo.
Z. Un libro?!?!? Non hai qualche sigaretta o un po' di vino?
V. No. Mi dispiace, ho solo libri nel fagotto.
Z. Ma io ho solo la quinta elementare!!!
V. E non ce l'hai la testa?
Z. Mi hanno sempre detto che non capisco niente, anche qui in Comunità!!!
V. E vuoi dar loro ragione?
Z. Non ho mai letto un libro!!
V. E non c'è sempre una prima volta?
Z. Non so cosa vuol dire ... Flu...STLAZIONE e tante altre parole!!!
V. E non c'è forse qui qualcuno che possa darti una mano?
Z. E poi ho sempre passato il mio tempo libero insieme agli altri!!!
V. Hai paura a stare solo? Per stare veramente con gli altri non è forse necessario saper star bene anche con se stessi?
Z. Preferisco la solita briscola!!!
V. E dopo la solita briscola ti senti meglio, con più fiducia in te stesso, più pieno, più uomo?
Z. Costa fatica leggere!!!
V. Hai mai visto un contadino sfaccendato fare un buon raccolto?
Z. Io sono pigro!!!
V. E sei forse pienamente soddisfatto di essere come sei?
Z. Lo zotico che legge un libro!!! Mah, chissà cosa diranno gli altri appena mi vedono. Però, sai che sono quasi tentato di provare? Tanto non rischio mica la galera. Che altro puoi dirmi per incoraggiarmi?
V. Che come ogni uomo anche tu sei un seme: puoi germogliare, se vuoi!
Si dice che "Ciascuno di noi possiede molti talenti al suo interno!"
Me ne sai dire, ora, di botto, almeno dieci?
E capisci veramente anche tutto ciò che ti si agita dentro? Lo subisci o lo sai gestire?
E quando sei con gli altri, ti senti spesso in un angolo, alle corde e con le budella in subbuglio oppure sai dire la tua, farti valere, essere veramente te stesso?
Vuoi avviarti verso l'essere uomo o preferisci continuare ad essere come una bottiglia vuota sballottata nel mare della vita?
La lettura è solo una delle vie che possono farti sbocciare e vivere con pienezza. Può aiutarti a radicarti nel tuo centro interiore e ad aprirti con maggior sicurezza, fiducia, forza e grinta alla vita.
ALLORA, TU, COSA SCEGLI?

La Pace

Non importa che tu sia

uomo o donna,

vecchio o fanciullo,

operaio o contadino,

soldato o studente o commerciante,

non importa quale sia

il tuo credo politico

o quello religioso,

se ti chiedono qual'è la cosa

più importante per l'umanità

rispondi

prima

dopo

sempre

LA PACE.

Li Tien Min.
(poeta cinese).

SONO MEMBRO DEL POPOLO DI DIO

Al Vescovo di Verona: "Lei mi ha scandalizzato".

di d. L. R.

In diverse nazioni europee- ed anche in Italia- è circolato l'appello del popolo di Dio: "Noi siamo Chiesa". Esso parte da alcune frasi della Bibbia per chiedere che si discutano problemi concreti e difficili: dalla scelta dei Vescovi alla corresponsabilità dei laici, dai divorziati risposati al celibato sacerdotale, dagli omosessuali alla limitazione delle nascite, fino ad arrivare a chiedere una Chiesa umile, povera e pellegrina, a fianco degli oppressi che lottano per un mondo umano e solidale. Guarda che bello ho subito pensato io, dopo 30 anni dal Concilio Vaticano II° i laici si accorgono che la Chiesa è formata dal "popolo di Dio" e non solo dal Papa e dai Vescovi, che sono solo una funzione nella Chiesa, come c'è la funzione profetica del battezzato semplice. Non chiedavamo la partecipazione dei laici? Ora l'abbiamo, per giunta sui nodi più difficili da risolvere.

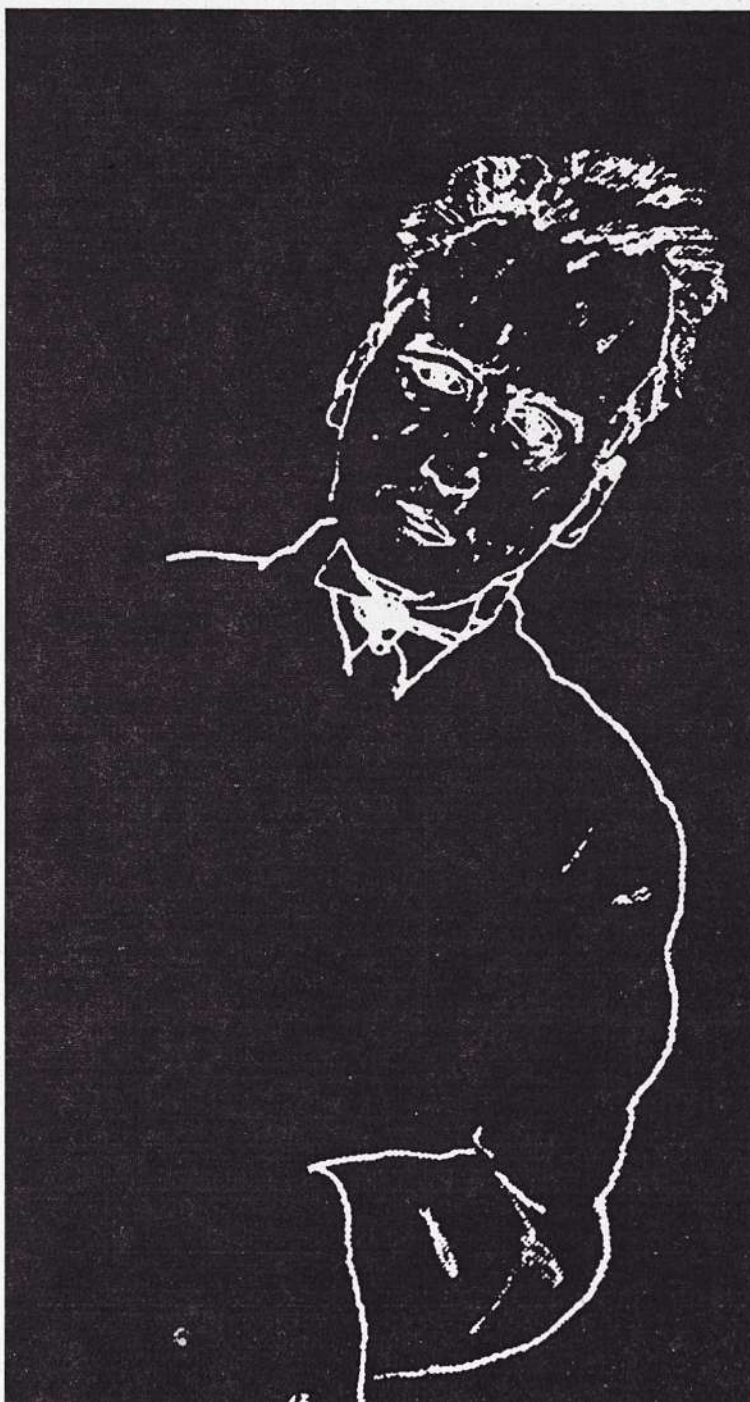
Ebbene no! La reazione di Mons. Nicora ai "preti e ai diaconi"(è un'altra Chiesa? E poi parla di trasparenza!) è di non consentire che si raccolgano le firme nelle parrocchie e da parte di laici che si dicono cattolici. Insomma è una specie di interdetto "che sfiora la scomunica"(per usare i termini canonici cari a quel Vescovo). In realtà non è la difesa della cittadella assediata (o reputata tale), difesa dalla teologia tridentica e non conciliare, delle posizioni di potere e non del confronto leale con la parola di Dio.

I motivi? Due. 1° Ci sarebbe una mentalità "democraticistica".

"Mentre la chiesa- carismatica e ministeriale- è anche gerarchica!".

Rispondo: e chi lo contesta? E' Lei che in nome della gerarchia cancella i carismi e tutti gli altri ministeri, dando una interpretazione riduttiva e autoritaria di Chiesa, ove i fedeli non possono parlare e forse nepure respirare senza il benestare "superiore"! Io ho sempre pensato che la Chiesa non è democratica perchè è qualcosa di più e non perchè è qualcosa di meno, che si avvicina al fascismo. E' di più, perchè possiede lo spirito della "democrazia", ma non il limite (perché in democrazia ci sono alcuni che sono più uguali degli altri, e contano molto). Nella Chiesa dobbiamo sentire la bellezza di essere davvero uguali e fratelli, pronti a vivere in Comunità e in Unità (ma senza coercizione e uniformità imposta dall'altro) bensì nel rispetto della fede dei fedeli (il "Sensus fidei"del Concilio), i quali pure sono sotto l'azione e l'ispirazione dello Spirito Santo.

2° L'iniziativa sarebbe inaccettabile

perchè pone problemi dogmatici e non disciplinari, già risolti definitivamente dal Magistero Cattolico.
Ma se è già tutto risolto dal Magistero di oggi, che cosa verranno nominati a fare i rappresentanti del Magistero di domani? Potremmo anche noi accontentarci della Bibbia, senza richiedere un Magistero Vivo. E se basta la gerarchia, perchè si fa appello ai laici e al popolo di Dio? Del resto la storia non fa che confermare che le Encicliche sono "datate". Forse che il sillabo di Pio IX° sostiene la libertà religiosa e di coscienza come il Vaticano II°? Perché allora Lefevbre si sarebbe staccato? O dobbiamo tornare ai tempi della Sacra Inquisizione, o più indietro ai tempi delle Crociate?
E il celibato sacerdotale non era stato affrontato diversamente nel primo millennio?
Nicora fa appello ai preti e ai diaconi come aiuto ad una Comunione, che è in realtà coercizione. Negli Atti, invece, il primo Papa, S. Pietro, si rivolge ai fedeli per dire: "Scegliete voi i sette diaconi. Io non farò che imporre loro le mani". "E tutti erano pieni di Spirito Santo" (Atti 6.1-7).
Che diversità! Là c'è una Chiesa nascente, con spirito e vita; qui c'è una Chiesa cadente, che si arrocca su posizioni di autodifesa conservatrici e si nega al dialogo. Là c'è la Chiesa a difesa degli ultimi, che non teme il confronto e la contestazione; qui c'è la Chiesa che non mette più al centro l'uomo bisognoso, ma la difesa del suo potere. Si tratta di scegliere la Chiesa di Celestino V° o quella di Bonifacio VIII°.

AIDS E MATRIMONIO

"Hai l'AIDS. Il tuo matrimonio è nullo". Così i giornali hanno riassunto l'intervento di Don Massimo Mingaroli del tribunale ecclesiastico emiliano. Ma il riassunto giornalistico è infelice e ne travisa il senso. Il giudice ecclesiastico spiega che potrebbero esserci quattro fonti di nullità, per chiunque, non solo per i malati di AIDS. Eccole.

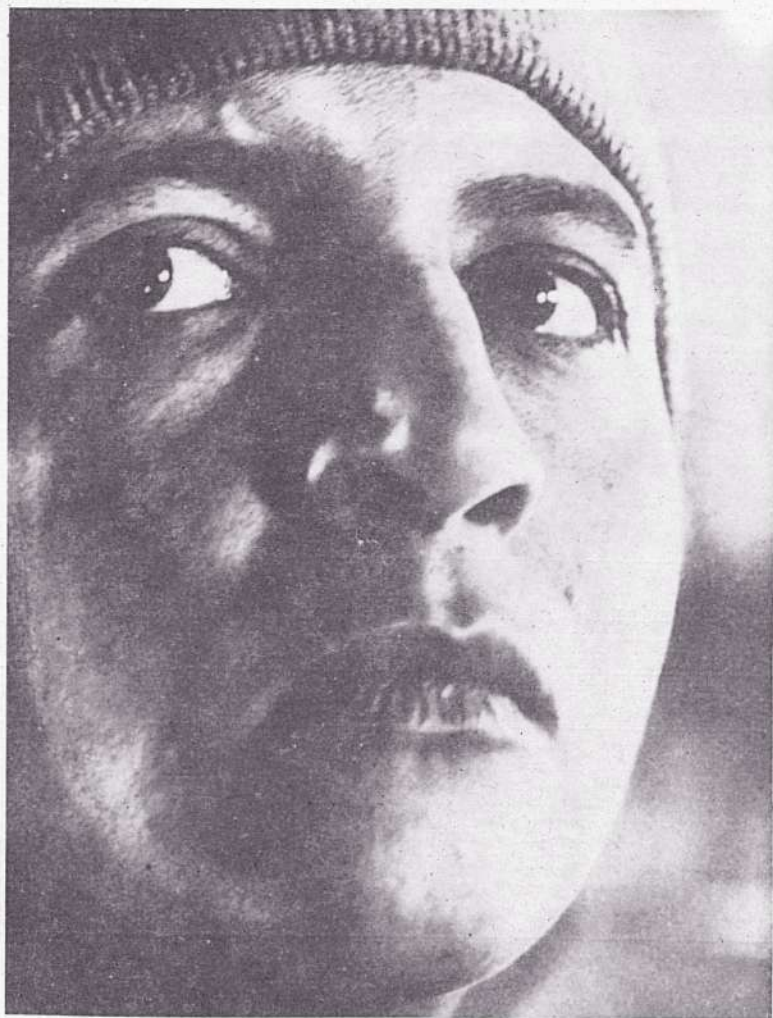
1 **Il dolo,** quando uno nasconde apposta il suo male, ingannando, per farsi sposare. Non si può iniziare un patto d'amore con l'ipocrisia. Si biasima l'inganno, non il malato. Come se un malato ruba: si condanna il ladro non il sofferente di aids. Il dolo è intenzionale.

2 **La simulazione** è analoga.

L'esempio fatto è: uno finge di accettare la procreazione, ma poi la esclude. Qui non centra il malato. Anche il sano non può sposarsi escludendo il diritto di procreare. Mancherebbero i termini del contratto matrimoniale, che comporta di sua natura il conferimento di questi diritti. Non è dunque discriminazione. Qui però il bravo Don Massimo ha omesso di dire ciò che aveva detto Pio XII°. Bisogna escludere "il diritto" di procreare. Non è nullo il matrimonio se si esclude semplicemente l'uso di questo diritto per non procreare irresponsabilmente (facendo rischiare la malattia al figlio). Non è esatto allora far credere che i malati non possono sposarsi perché ciò renderebbe automaticamente nullo il matrimonio. La Chiesa ha sempre sposato anche gli sterili e gli anziani che non possono procreare.

3 **Il consenso condizionato.** Cioè la subordinazione del consenso alla perfetta salute dell'altro, quando la sieropositività del partner non è ancora accetata. Anche qui non c'è discriminazione per i malati. Nessuno infatti può dare un consenso matrimoniale con una condizione di questo tipo: Acconsente o non acconsente al matrimonio? Non esiste un consenso vagante.

4 **Errore circa la qualità** della persona, quando certamente non si intendeva sposarsi con un malato di aids, piuttosto non ci si sarebbe sposati. Anche questo vale per ogni "qualità" condizionante, non è una peculiarità di questi malati. Come si vede sono solo norme del diritto canonico valide per tutti e non solo per i sieropositivi, ma l'incredulità e lo scandalo si sono manifestati subito come per una nuova discriminazione, tanto più grave perché veniva dalla Chiesa, che dovrebbe amare questi poveretti ed affermare i loro sacrosanti diritti. Tra i

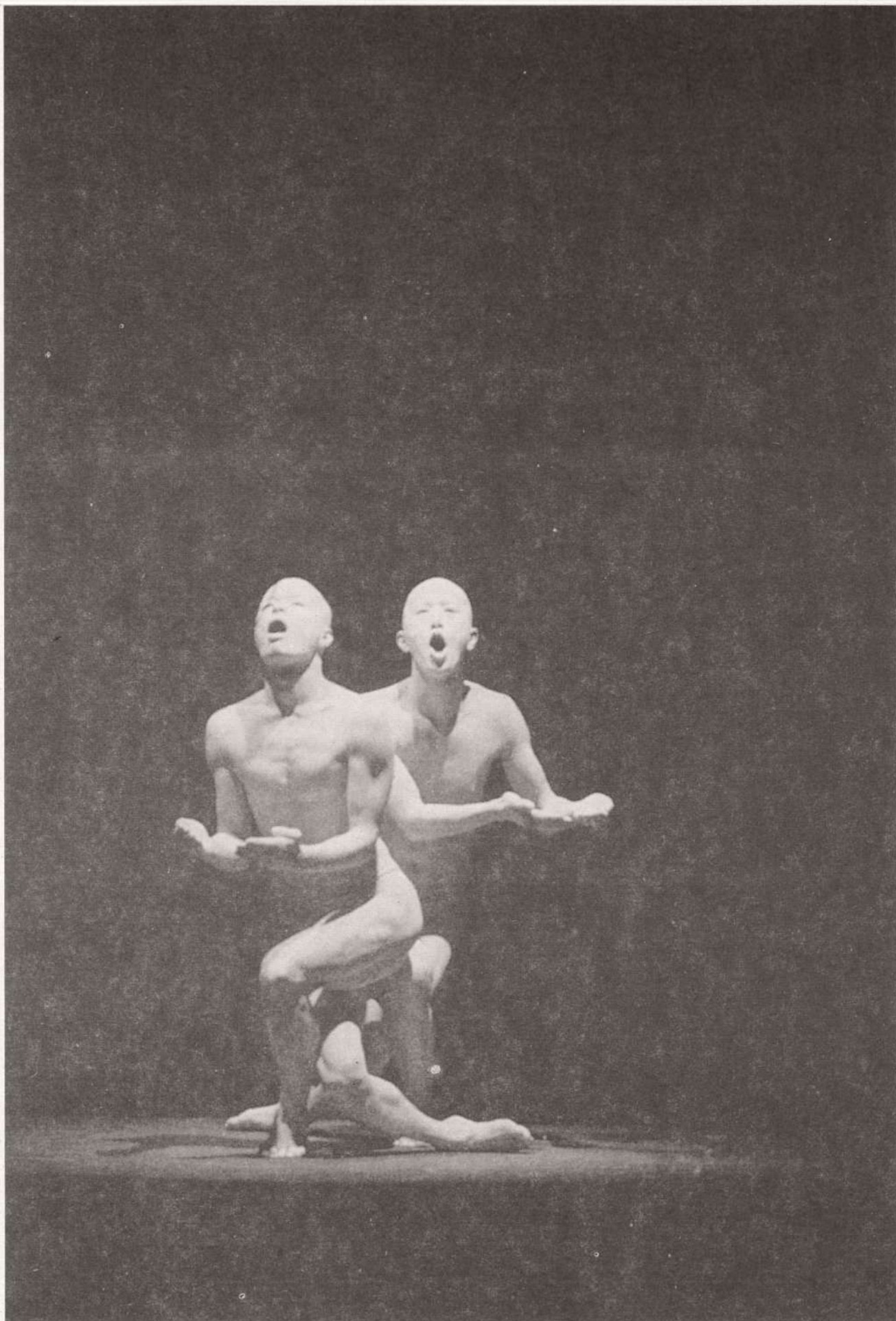
primi a protestare è stato il Presidente nazionale della L.I.L.A. che ha lanciato un appello al Cardinal Martini perché esprima il suo parere. Io non sono ancora (!) Cardinale di Milano, ma intendo dire la mia. Non ho mai trovato nei canoni della Chiesa queste discriminazioni; ed anche qui sono citate norme a tutela del diritto a sposarsi e della validità del matrimonio che sono eguali per tutti. Ma allora lo si doveva dire espressamente. I casi ipotizzati (di dolo o simulazioni o ignoranza grave) sono eccezionalissimi. I malati di aids, anche conclamati, possono se vogliono sposarsi. Potrà essere più o meno prudente farlo, ma il diritto è sacrosanto. L'uomo non separi quel che Dio congiunge! Non solo, ma va anche aggiunto che i malati sposati possono vivere normalmente come gli altri. Non c'è alcuna legge che infierisce su di loro chissà per quale colpa. Vale come per il cieco nato: "non è colpa ne di loro, ne dei loro genitori". Non esiste dunque un dilemma sotteso per cui si sembre dire ai potenziali sposi "conclamati": se volete la prole, sbagliate; se non la volete, sbagliate ancora. Essi replicherebbero logicamente: ma come ci può essere peccato in ogni situazione? Siamo proprio così scarognati e colpiti da Dio. La distinzione tra diritto ed uso del matrimonio fatta da un Papa come PIO XII° perché non dovrebbe valere a tranquillizzarli? CONCLUSIONE. Chi è scottato ha paura dell'acqua fredda. Questi poveretti, sempre emarginati e da tutti, possono vedere emarginazione anche dove non c'è. Ma resta vero che non ci si deve esprimere in modo da far credere che ci si metta adesso anche il diritto della Chiesa ad emarginarli.

L' AIDS

dalla paura alla speranza

di L. R.

Mi ha impressionato un dato: l'alto numero dei malati di AIDS che si trova nelle normali comunità, invece che in ospedali, nelle assistenze extraospedaliere, oppure assistiti a domicilio o in famiglia. E tutto questo avviene a costi zero per lo stato. E gli ammalati ci rimangono più volentieri qui che in tutti gli altri posti. Non è che una nuova ingiustizia dello Stato che frega. Viene voglia di dire con Cicerone: "Fino a quando Catilina abuserai della nostra pazienza?", se Catilina non fosse stato dalla parte dei poveri. Faremo quattro brevi riflessioni, sul versante politico, profetico, teologico e morale.

1) **Politicamente**, si deve prima di tutto **rifare la legge nazionale**, stesa a tavolino, con parecchi difetti. Istituisce le cose alloggio per i malati come realtà "terminali", ghettizzandoli. Li mette in case alloggio come realtà "socio sanitarie". Il che vuol dire che, per farsene carico, i privati debbono provvedere anche all'assistenza medica e paramedica, mentre potrebbe provvedere benissimo lo Stato e lasciare i volontari e gli operatori al loro compito di assistenza umana. Così avviene che dimentica proprio quelli che assistono abitualmente i malati. Li assistiamo in ospedale, pure a domicilio (almeno dove questa attività è avviata), ma li assistiamo anche nelle comunità terapeutiche normali, che solitamente se ne fanno carico, nella frequente impossibilità della famiglia a provvedere. Per giunta anche l'assistenza extraospedaliera spesso si fa desiderare, perchè la sanità risente ormai della "azienda", che deve risparmiare sulle pelle dei poveri, per essere un'azienda che economicamente "funziona"!

Ma c'è di peggio. Si sente ormai odore di **smantellamento dello Stato Sociale**, che dovrebbe provvedere agli ultimi (e qui abbiamo gli ultimi più ultimi). Il pretesto è l'assistenzialismo, che è un'altra cosa, cioè consiste nel dare a chi non e nel bisogno e non nel togliere a chi è nella necessità di avere. Ci sentiamo dire: "Come siete bravi voi volontari" che vi fate carico di questa

povera gente, rischiando anche di persona. Ma l'incensata è finalizzata a scaricare poi quanto spetterebbe allo Stato, almeno finanziariamente. Così, dopo tanta fatica per instaurare lo Stato Sociale, ritorneremo INGIUSTAMENTE da capo a riaffidare i poveri alla pura carità.

2) Ma lasciamo le paure per aprirci alla speranza, con il discorso **profetico.** Dirò solo due cose: la logoterapia e la solidarietà. La logoterapia è la ricarica del senso della vita, del soffrire e anche del morire. L'AIDS, che vede coinvolte persone giovani, fa da stimolo. Volendo si può scoprire il significato della vita presente (e anche quello della vita futura). Non si tratta di fare una predica da preti. Non si tratta neppure di sostituire il prete con lo psicologo (stregone del villaggio industriale). Non ho niente contro gli psicologi, il loro compito ora è necessario; ma non può essere sufficiente, perchè non sono addestrati a dare le risposte ai profondi problemi esistenziali. E' necessario il "volontario laico", credente e credibile per la sua testimonianza, che si apre alla confidenza con i malati e riesca a mettersi nei loro panni (che poi sono anche i nostri).

C'è poi la speranza che la società capitalistica, del mercato, della competizione capisca che le scelte personali e sociali vanno fatte tra **emarginazione e solidarietà.** Di fronte al malato di AIDS, più che mai, uno o fugge per la paura, emarginandolo, oppure si apre alla solidarietà, contribuendo a creare nel suo piccolo un mondo finalmente "umano".

3) **Teologicamente** mi accontenterò di dire che uno non si ammala perchè **è colpa sua** (o dei suoi genitori). E' falso, semplicistico ed offensivo. E' l'ignoranza nostra che ce li fa colpevolizzare questi malati. Cosi diamo a noi, che ne siamo immuni, la immeritata patente di onestà e di umanità.

4) Finalmente vorrei dire almeno una parola anche **dal punto di vista morale**. Leggo in questi giorni un articolo del vescovo di Ivrea a commento del ducumento della commissione sociale dell'episcopato francese sull'AIDS, presieduta da Mons. Albert Rouet. Lo scritto aveva creato un certo scandalo, perchè non condannava come illecito l'uso del preservativo all'interno di coppie stabili sieropositive. La qual cosa scrive Bettazzi sarebbe rilevante non solo per la difesa da una malattia devastante e mortale come l'AIDS, ma più in generale come ammissione che in certi casi l'uso degli anticoncezionali è moralmente ammissibile. E conclude che "il confessore deve sempre riconoscere il primato della coscienza o attingere alla teologia della misericordia".

Commento alla liturgia festiva - Anno B -

L'Utopia del Vangelo

di Leandro Rossi

PRESENTAZIONE

L'anno "A" (pubblicato "pro manuscripto", per una ridottissima cerchia di amici) mi procurò pochi commenti, sia di elogio che di biasimo. Mi è rimasta impressa l'osservazione di un mio nipote che mi disse: "Zio, per capire il tuo "Vangelo Giovane" bisogna già conoscere il Vangelo?!".

Era forse una battuta, dovuta al fatto che non riportavo i testi biblici. Ma potrebbe essere presa in altro senso. È vero, cioè, che per capire di più il Vangelo bisogna almeno in parte conoscerlo, ci vuole la semplicità, l'intelligenza del cuore, la simpatia per i poveri e tante altre cose.

Come c'è la "conversione continua", così qui c'è la "comprensione continua" e sempre più approfondita, quanto più il cuore ci rende liberi di conoscere la verità.

E tuttavia è giusto che mi domandi: "Ma che Vangelo è il mio?".

È più facile dire cosa non è. **Non è un Vangelo:**

esegetico. Non sono un biblista. E mi serve il discorso non analitico, ma sintetico.

omiletico. Non lo uso neppure io per le mie prediche sul Vangelo. L'omelia è frutto di una personale meditazione (contemplata aliis tradere).

parenetico. Non serve il discorso esortativo, morale, moralistico. Serve la convinzione personale.

catechetico, un pretesto per insegnare il catechismo, per indottrinare, perché sarebbe anche limitativo della ricchezza evangelica, sotto l'influsso dello Spirito.

unitario, per tematica, che trova ad ogni costo un tema unico in tutte e tre le letture della liturgia domenicale (seguendo Monsignor ... tirelli).

clericale, sia per rispetto alla laicità dell'amore di Dio e del mondo. Sia perché l'istituzione non abbia a soffocare il Vangelo. Sia perché ne uscirebbe un discorso trito e inascoltato.

apologetico. Dio e Cristo non hanno bisogno di essere difesi. La Chiesa invece è santa, ma talora anche peccatrice: rischieremmo di difenderla anche quando sbaglia. E poi cosa difendiamo? Da chi? Se non abbiamo avversari! E se la verità finisce sempre per affermarsi da sola!

reazionario. È una contraddizione in termini: un Vangelo (nuovo annuncio) reazionario (che propone il vecchio). Anzi sarebbe blasfemo, tradimento del Dio delle novità, che ci porta ad essere

"nuove creature".
rivoluzionario. Intende escludere l'estremismo politico opposto. Ma non intendo ricadere nel "centro", "moderato", "riformistico", ecc. con tutte le altre parole che si dicono, quando si vuole fregare i "poveri"(e qui si vorrebbe fregare anche Cristo e il Suo Vangelo). La carica rivoluzionaria sana è tutta racchiusa nel Vangelo.
profetico: l'UTOPIA DEL VANGELO. E qui si chiude il nostro decalogo.

UN VANGELO PROFETICO

Ogni semplificazione sarebbe non solo incompleta, ma un balbettamento, anzi un tradimento, se avessimo anche solo la pretesa di spiegare l'essenziale. Ma è ugualmente giusto e doveroso che tentiamo di dire timidamente qualcosa (che è sempre più di niente, se non ha la pretesa di essere tutto).
Vangelo è un Annuncio di Gioia, di Pace e di Amore. È l'opposto della repressione (anche se a volte noi "cattolici" ci aggrappiamo alla repressione della legge per dispensarci dall'annuncio profetico: come sulla indissolubilità, sulla difesa della vita, ecc.).
Non è annuncio dei castighi, perché Lui: "Non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva".
Dobbiamo però riconoscere le nostre colpe di annunciatori-peccatori, che ora proclamano non solo il Dono, ma anche il PER-DONO. E il dovere morale non è che risposta al "dono" di Dio.
LA PROFEZIA ci mette nei panni di Dio, per "rivoluzionare" il mondo, rendendolo finalmente "umano".
L'amore cristiano è un amore dinamico, ma non violento, non ci fa stare solo dalla parte di Dio, ma (proprio per questo) dalla parte degli ultimi, dei poveri, degli oppressi, come scelta non solo "preferenziale e non esclusiva" (che ci permettono di non cambiare niente nella impostazione della nostra vita personale e sociale).
È incredibile che crediamo di poter gabbare anche il Signore "dicendo e non facendo", come i farisei e la "loro giustizia". In fondo il Vangelo proclama profeticamente il gratuito e non l'accumulo, l'amore e non l'odio, la vita e non la morte. Anzi questo ci sembra sempre più il messaggio non solo del cristianesimo, ma di ogni vera e sana religione. Il credente rispetta i figli di Dio come fratelli propri, è per l'unione e non per la contrapposizione, per la solidarietà e non per la competitività.

Riassumiamo oggi così: Il credente nel Vangelo proclama L'UTOPIA DI UN MONDO:

1° **Pacifico:** e non violento
2° **Solidale:** e non competitivo
3° **Uguale:** e non razzista
4°**Ecologico:** e non di degrado ambientale.

Lascio lo sviluppo di questi aspetti della "Utopia Possibile" del Vangelo soprattutto alla fantasia di ciascuno; e un poco anche all'aiuto della lettura del libro.

PRENOTAZIONE "L'UTOPIA DEL VANGELO"
144 pagine, formato cm. 15x21. Prezzo di copertina: L. 15.000

- ❑ 1 copia L. 15.000 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ 3 copie L. 13.500 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ 5 copie L. 12.500 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ 10 copie L. 11.000 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ 25 copie L. 9.500 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ 50 copie L. 8.000 cad. (comprese spese di spediz.)
- ❑ oltre le 50 copie L. 7.000cad. (comprese spese di spediz.)

Indirizzo a cui inviare le copie ed eventualmente intestare la fattura o la ricevuta fiscale:

Cognome..

Nome...

Via...

Telefono (eventualmente fax)...........................

C.A.P. ....

CITTÀ.. PROV. ....

Per le botteghe del Commercio equo e solidale o librerie:

Partita IVA o Codice Fiscale.......................................

N.B.:
"Vangelo Giovane" - Anno B - si chiama. "L'UTOPIA DEL VANGELO" Non lo si chiede più a Famiglia Nuova o alla tipografia Montebuono o alla rivista "Utopia possibile". Lo si deve chiedere alla Editrice Qualevita Via Buonconsiglio 2, 67030 Torre dei Nolfi (AQ), come da annuncio che alleghiamo.

Emigrazione ed immigrazione

di Cristian Rocco Angelo

L'emigrazione: un fenomeno antico come il mondo. Cosa vuol dire emigrare? Emigrare vuol dire scegliersi un Paese diverso dal proprio per andarci a vivere, per un certo periodo o definitivamente.

Si può emigrare per diverse ragioni: gli abitanti dei paesi poveri, spesso sovrappopolati, cercano una nuova Patria, dove potranno vivere una vita migliore. Oppure, può accadere che, per ragioni politiche, alcuni cittadini non siano d'accordo con il loro Governo, e scelgano di andarsene o, magari, siano obbligati ad andarsene dal Governo stesso, in esilio.

Grandi nazioni sono state fondate unicamente da emigranti. È il caso degli Stati Uniti d'America dove, un gruppo di pellegrini, hanno fondato una colonia, da cui è uscita la Nazione americana.

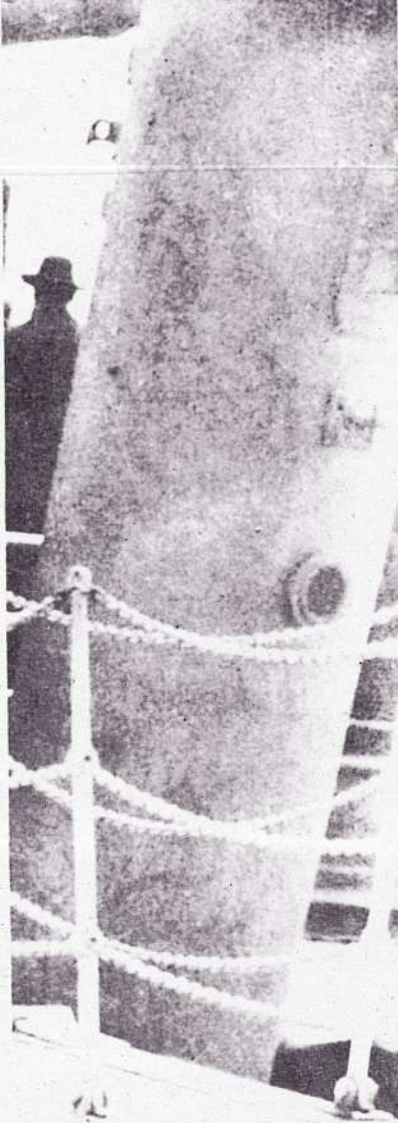
Ed è anche il caso del Canada. Prima dell'arrivo degli europei, quei territori immensi erano abitati solo dai pellirosse, che furono eliminati in breve tempo dagli immigrati bianchi: massacrati, decimati dall'alcool e dalle malattie.

In Europa, i maggiori movimenti di emigrazione sono partiti dall'Irlanda e dall'Inghilterra, nel secolo XIX°. In Irlanda, l'emigrazione fu causata da una terribile carestia, verificatasi in seguito all'ammalarsi delle piante di patate che costituivano la principale risorsa agricola. I contadini emigrarono da prima verso l'Inghilterra, poi verso l'America settentrionale. Nel decennio 1880-'90 in media 100mila persone lasciarono ogni anno l'Irlanda.

Ma nel 1921, alla nascita dello stato libero d'Irlanda l'emigrazione praticamente cessò.

L'emigrazione tedesca non è mai stata molto numerosa, eccetto al momento della creazione dell'Impero coloniale Tedesco, alla fine del secolo XIX° e durante la crisi economica che seguì la prima guerra mondiale; ma essa ha avuto una caratteristica particolarmente tragica: perseguitati dal nazismo migliaia di ebrei, che spesso erano stati scacciati da altri paesi dell'Europa orientale e si erano rifugiati in Germania, hanno dovuto lasciare la loro Patria d'origine o d'adozione e raggiungere la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America ed altri paesi ancora.

In Italia l'emigrazione in massa ebbe inizio verso il 1870. Durante la prima fase migratoria, più di otto milioni di italiani si trasferiro-

no in altri paesi d'oltremare, come gli Stati Uniti d'America, l'Argentina ed il Brasile. Nella seconda ondata, più recente, molti, connazionali si sono recati negli stati europei più industrializzati, come la Germania occidentale e la Svizzera. Nell'arco di un secolo sono emigrati all'estero complessivamente ben 26 milioni d'italiani, provenienti dalle zone più povere della penisola, cioè dal Veneto, dal Friuli e dalle regioni insulari e meridionali. Ed è proprio dalle nostre province, dalle nostre campagne, dove il disastro economico era più grave, dove le paghe erano più basse, che partivano i nostri emigranti. Insistenti, continue e crescenti erano le domande per emigrare, anche se il viaggio che i nostri dovevano affrontare era lungo e penoso. L'emigrazione italiana non era infatti protetta e difesa né alla partenza né durante il viaggio: tantomeno all'arrivo.
Alcuni governi, infatti, mentre prima si approvvigionavano di schiavi sulla costa occidentale dell'Africa, successivamente cercavano braccia servili in Europa.
Esistevano allora cosche schiaviste che guadagnavano somme ingenti e facevano veri contratti scritti con uomini politici ed operatori economici obbligandoli a provvedere per la ricerca di braccianti; ed era proprio tra questi "procacciatori di braccia" che si trovano i maggiori sfruttatori dell'emigrazione che vendevano in precedenza il lavoro degli emigrati che li fornivano di biglietti ferroviari più o meno autentici e li ingannavano sui luoghi, sulle condizioni della mano d'opera e sulla sicurezza. Sicché accadeva che l'emigrante, già prima di partire era derubato dei pochi risparmi che gli dovevano servire ad affrontare le prime difficoltà. Neanche durante la traversata le cose procedevano meglio: le persone erano ammalate e tutte le misure d'igiene erano trascurate.
La mortalità raggiungeva cifre altissime che sembravano addirittura inverosimili. All'arrivo nulla li attendeva. Quasi sempre gli italiani arrivavano senza denaro o ne avevano pochissimo. Accettavano quindi i mestieri più umili e s'accontentavano di salari che sembravano oltraggiosi agli operai di altre Nazioni.
Attualmente, l'emigrazione all'estero si è quasi arrestata, a causa della crisi economica internazionale che ha colpito alcuni paesi industrializzati. Nell'epoca più recente, addirittura le persone immigrate (cioè entrate in Italia) superano di gran lunga quelle emigrate. Ciò accade perché il nostro Paese ospita sempre più cittadini asiatici e nord africani.
Oltre all'emigrazione all'estero, si sono verificati spostamenti interni, cioè entro i confini nazionali. Questo fenomeno ha avuto proporzioni gigantesche, soprattutto nel dopoguerra. Tali migrazioni interne, hanno seguito soprattutto tre linee direttrici: dal sud l'esodo si è indirizzato da un lato verso le aree industrializzate del Piemonte e della Lombardia e dall'altro verso

Roma e le zone più sviluppate dell' Emilia e della Toscana; dalle fasce montane del Veneto e del Friuli si è diretto verso le regioni nord-occidentali, come il Piemonte e la Lombardia; questo flusso migratorio di milioni e milioni di contadini, ha trasformato l'Italia e la storia. Braccianti miseri costretti ad un isolamento secolare si sono trasformati in laboriosi operai che hanno contribuito allo sviluppo economico. Intere aree rurali e montane sono state abbandonate o lasciate incolte, divenendo ancora più povere. Le grandi città industriali si sono spesso trasformate in metropoli sovrappopolate ed inadeguate alle esigenze della popolazione crescente. I lavoratori immigrati hanno dovuto insediarsi nei quartieri più periferici ed accontentarsi dei lavori più umili e mal pagati. Oggi non solo il movimento immigratorio si è quasi del tutto arrestato, ma anche quello naturale ha subìto un cambiamento.

Dunque, in Italia, è sceso il tasso di natalità, (cioè il rapporto tra i nati in un certo anno e gli abitanti complessivi). Ciò è accaduto soprattutto nell'Italia settentrionale, dove è addirittura più basso della mortalità. In queste regioni se non si verificano immigrazioni la popolazione diminuirà. Invece nell'Italia meridionale, i nati sono superiori ai morti e quindi la popolazione continua a crescere. È in questi regimi che ancora esiste una migrazione interna verso altre zone del nostro Paese. In sintesi, il decremento demografico del nord è compensato dall'incremento del sud.

Occorre precisare che la progressiva diminuzione della mortalità è dovuta al miglioramento dell'ambientazione e delle condizioni di vita. Infatti i cibi di buona qualità e assunti in quantità maggiore, le più diffuse norme igieniche, così come i continui progressi della medicina hanno reso gli uomini più resistenti alle malattie e, perciò, più longevi. Infine, sempre per le medesime ragioni, è diminuita notevolmente la mortalità infantile, fino a pochi decenni fa molto elevata.

Il movimento migratorio si è quasi del tutto arrestato, ma gli spostamenti di popolazione hanno anche cambiato carattere. Gli stati che hanno bisogno di mano d'opera fanno appello essi stessi a questa e a quella categoria d'immigrati e, le partenze d'emigranti, sono sempre più sottomesse alle direttive dei vari organismi internazionali.

L'emigrazione è stata, in Italia, assai diffusa. Come grande fenomeno sociale è stata oggetto di trasportazione letteraria (racconti, poesie e canti).

Al giorno d'oggi, si può parlare dell'emigrazione come fenomeno attuale, cioè di stranieri che entrano in Italia in cerca di un lavoro, attirati dal nostro benessere. Negli ultimi tempi, c'è stato molto da discutere su questo argomento, viste anche le leggi che vogliono mettere in vigore. Purtroppo noi Italiani, invece di cercare di far fronte a questo problema e quindi di cercare d'aiutare questa gente

vediamo tutto come una minaccia per il nostro paese. La questione degli immigrati è difficile, ma è una materia sulla quale il Parlamento avrebbe dovuto legiferare con l'apporto di tutte le voci, senza affanni né pressioni vicine al ricatto.
Adesso, si prevede l'immediata espulsione per l'ingresso clandestino, e dopo la condanna per un reato abbastanza grave. Di fronte agli aspetti più concreti di questo problema, non basta certo dire che molti popoli, compreso il nostro, hanno conosciuto la necessità di grandi movimenti migratori, né che, in questi decenni di grandi squilibri, spingono inevitabilmente alla ricerca della sopravvivenza o del benessere, laddove questi paiono possibili.
Ma le dimensioni del fenomeno se rendono utile la ricerca di migliori regole, richiedono quel più ampio impegno politico e morale a cui pian piano sembriamo sottrarci, rifugiandoci dietro l'idea di allontanare un segno di difficoltà di vita che, ancora al giorno d'oggi, si presenta con dimensioni enormi, sia dal punto di vista politico, che da quello morale ed umanitario.
Gli immigrati arrivati qui in Italia si trovano in situazioni del tutto opposte a quelle desiderate. A prendere il sopravvento su queste persone in evidenti difficoltà sia economiche che di legge, essendo la maggior parte priva dei documenti indispensabili per il diritto di soggiorno e di conseguenza diventando clandestini nel nostro Paese, sono le bande organizzate dalla malavita. La mafia trae, da questo attuale disagio, ingenti profitti, avvicinandosi a questa gente come unica speranza possibile di lavoro illudendoli così di poter percepire un salario. In realtà, si trovano a dover sottostare a giri di prostituzione e traffici illeciti di qualsiasi genere dove, una volta entrati, è impossibile sottrarsi, proprio perché costretti, cominciando così una vita indigente per tutto ciò che riguarda la morale sociale ed umana.
Purtroppo ci troviamo in un paese dove fenomeni come la prostituzione sono molto richiesti. Non solo la mafia guadagna su questa gente.
Ci sono molti imprenditori che approfittano di questi ultimi, guadagnando sia sulla loro busta paga, pagandoli con pochissimo denaro, sufficiente forse ad arrivare alla fine del mese, sia per i soldi in nero che guadagnano non pagando tasse, essendo lavoratori fantasma.
Possiamo dire che queste persone sono una fonte di guadagno facile e sicura per gente senza scrupoli.
Ma è possibile che tutti gli italiani siano così insensibili al problema?
Possiamo dire che tutti noi formiamo l'Italia e ciascuno di noi può offrire qualcosa sia moralmente che materialmente. Non possiamo essere schivi di fronte a questo problema. Non giudichiamo questa gente. A chi di loro merita pietà, offriamo un aiuto, una mano amica che li sappia guidare in questo paese a loro straniero: l'Italia.

Perdono, Gesù

di Nestore Magni

Caro Gesù ci hai immesso nel cammino pasquale per farci compiere una profonda conversione alla Pasqua. Ti ringrazio, perché, attraverso i profeti, i salmi, il tuo vangelo, ci doni una parola abbondante e chiara, per indicarci la via, per conoscere il progetto che hai sulla vita dell'uomo e sul senso della sua esistenza. Tu sei venuto per renderci "amici" e per amicizia sei morto sulla croce. Vuoi che i tuoi amici percorrano la stessa strada e vivano profondamente questo grande ed unico valore come cammino di liberazione dell'egoismo, causa e fonte di tutti i mali dell'uomo e della società, per fare dell'intera umanità una grande famiglia di uomini solidali e liberi, che si vogliono bene e camminino su questa terra con impegno e con desiderio cumune di realizzare le tue indicazioni.

Ti ringrazio Gesù, perché quello che ci hai insegnato lo hai vissuto sulla tua pelle. Sei nato povero e sei morto come un assassino. Non avevi dove posare il capo e non hai voluto neanche che ti chiamassero maestro; hai inferto colpi mortali alla religione ed hai vissuto la fede nel realizzare il progetto del padre.

Ti ringrazio Gesù, perché ci hai indicato un progetto chiaro ed inequivocabile per realizzare una comunità di persone che si vogliono bene, giuste, libere e solidali.

Ti chiedo perdono Gesù, perché noi uomini dimostriamo di non aver capito. Ci sono troppi segni che accusano la nostra infedeltà: l'egoismo tanto forte e radicato, le enormi diseguaglianze che dividono gli uomini a livello mondiale, nazionale e territoriale; le guerre frutto del nostro individualismo egoista ed esclusivista.

Ti chiedo perdono, Gesù, per la nostra religiosità, che tiene caro il culto, le forme e l'esteriorità e non è in grado di diventare interiorità, storia, fede. Prendiamo la cenere quasi come un rito magico che si esaurisce in se stesso senza indurci nel desiderio di un profondo cambiamento.

Eppure, in questo periodo tu ci inviti con forza e con abbondanza di parola ad una conversione profonda del modo di vivere, di operare e di essere uomini nel mondo "Lacerarsi il cuore e non le vesti" (Giobe). "Ecco il digiuno che io voglio: sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, e spezzare ogni gioco" (Isaia).

Leggere il Vangelo di giovedì 26 C. M.(Matteo 25,31-46) dove è espresso chiaramente che saremo

giudicati sull'amore. Ti chiedo perdono Gesù, perché tu sei venuto per la liberazione dell'uomo da ogni schiavitù individuale e sociale e troppo spesso, anche molto visibilmente, noi credenti condividiamo progetti che incatenano sempre più fortemente l'uomo e favoriscono la desolidarizzazione.

Ti chiedo perdono Gesù per il nostro spiritualismo alienante ed egoista, che ci fa guardare la storia con paura, con indifferenza, con disimpegno, mentre tu ti sei fatto storia.

Ti chiedo perdono Gesù, perché oggi come allora ci lasciamo grondare sudore di sangue, perché non ti capiamo, perché i condizionamenti del mondo e la tentazione dell'autosufficienza ci impediscono di seguirti e di realizzare il tuo progetto.

Ti chiedo perdono Gesù, perché, mentre tu hai resistito alle suggestioni del potere, hai scelto una povertà radicale, come unico luogo dove si realizza la carità. Noi non crediamo a questa soluzione e cerchiamo la potenza, il successo, l'affermazione attraverso le opere dell'uomo, dei mezzi, delle strutture, dei numeri.

Ti chiedo perdono Gesù perché noi che ci riteniamo tuoi amici non siamo segno di fraternità e di speranza, divenendo così scipìti e senza testimonianza.

Perdono Gesù.

Aiutaci a capire che un vero cammino quaresimale si compie uscendo dal nostro individualismo, dal nostro disimpegno sociale e dalla nostra indifferenza. Aiutaci a convertirci alla speranza che è possibile un mondo diverso, di uomini giusti, pacifici e solidali.

Aiutaci a rimettere Dio al primo posto, a ricominciare da Dio rimettendolo al centro della nostra esistenza.

La pubblicità

di VALENTINO VINCENZO

L'argomento che tratto, parla della comunicazione: in particolare della pubblicità. Abbiamo scelto la pubblicità perché fa parte della nostra vita. L'uomo, nella sua storia, ha sempre cercato di camminare con i suoi simili, fin dall'antichità, con i disegni sui muri, con monumenti, con la parola. Ai nostri giorni, la comunicazione ha raggiunto livelli esaltanti, grazie ai mezzi di comunicazione di massa come: la televisione, i giornali, la radio, le insegne, e tutto ciò che rappresenta un nome. La televisione è il mezzo che entra nelle nostre case con imponenza ed è il più sofisticato dei mezzi di comunicazione di massa. Oggi, si ha la possibilità di sapere in un attimo cosa succede da un'altra parte del mondo. Con i mezzi di comunicazione di massa, si accresce il livello di cultura della gente. Tra le forme di comunicazione c'è la pubblicità che, oggi più di ieri, è il modo più sensibile per comunicare qualsiasi cosa.

La pubblicità, ossia rendere noti al pubblico (mediante avvisi, manifesti e messaggi, e utilizzando tutti i mezzi di comunicazione e d'informazione disponibili) un prodotto, uno spettacolo, la fornitura di servizi, le qualità di un candidato alle elezioni ecc... è di origine molto antica. Su una parete rocciosa sottostante il tempio di Apollo, a Delfi, si leggono ancora graffiti risalenti ai primi anni della civiltà Greca; sono di questo tenore: "carrettiere offresi", "vendesi podere in Attica", "cedesi schiavo in ottima salute". Nell'antica Roma esistevano dei banditori ufficiali che giravano la città comunicando al pubblico le leggi più importanti votate dal Senato, ma anche l'elenco degli oggetti smarriti. I candidati alle elezioni, si facevano pubblicità con scritte murali.

Con il diffondersi dell'arte della stampa, nei secoli XV° e XVI° apparvero i primi manifesti, o avvisi. Ma fu solo nel XVII° secolo che qualcuno ebbe l'idea di organizzare un regolare servizio pubblicitario. Nel 1630, Théophraste Renaudot fondò a Parigi un ufficio che si occupava di raccogliere indirizzi di privati cui segnalare le cose più diverse (richieste di lavoro, prodotti, ecc).

Verso la fine del 1600 già molti giornali Inglesi pubblicavano inserzioni a pagamento; nel 1836, il proprietario del quotidiano "La Presse" diminuì il prezzo del giornale aumentando la parte riservata alla pubblicità a pagamento; l'ini-

ziativa ebbe enorme successo. In Italia, fu la "Gazzetta Veneta" (1759) di Gasparo Gozzi il primo periodico che dava largo spazio alla pubblicità: esso conteneva, come era detto accanto alla "testata", "tutto quello che è da vendere e da comprare, le cose ricercate, le perdute, le trovate in Venezia e fuori"; in quell'epoca, a Venezia, apparvero anche manifesti pubblicitari. Nel 1780, si stampò a Torino un giornale quasi interamente dedicato alla pubblicità e, nell'800, il fenomeno si estese. Oggi, moltissima parte di quotidiani e periodici è riservata alla pubblicità grande e piccola, che costituisce un non indifferente contributo economico alle casse delle pubblicazioni.

La pubblicità è comunque entrata a far parte della nostra vita, e, talvolta, specialmente per quanto riguarda alcuni manifesti eseguiti da illustri pittori, raggiunge anche livelli artistici considerevoli. La pubblicità come abbiamo già detto, ha origini antiche; ma assume forme e dimensioni rilevanti soprattutto nel nostro secolo, grazie all'avvento di nuovi ed efficaci mezzi di comunicazione di massa. Ci sono molteplici forme pubblicitarie, ma vorrei distinguerle in due tipi: quella "costruttiva" e quella "combattiva". La prima ha lo scopo di far conoscere l'impresa che produce il suo prodotto al compratore; essa fa appello alla ragione: è quindi particolarmente utile per far conoscere un nuovo prodotto, oppure innovazioni tecniche che vanno a vantaggio del pubblico. La seconda, non dà informazioni: tende a far rimanere impresso nel compratore il nome della marca ed abituarlo allo stesso acquisto; quindi è uno spreco per la società, proprio perché è priva di elementi informativi e perché oscura la pubblicità costruttiva. Io credo però che di pubblicità costruttiva ce ne sia poca. Penso che la gente sia bombardata da ogni cantone. I giornali sono pieni di annunci, alla T.V. ci sono spot pubblicitari ogni dieci minuti; alla radio non ne parliamo. Anche i palazzi sono coperti di manifesti; in tram, in treno, allo stadio, lungo la strada... Insomma, la pubblicità è divenuta un incubo. Specialmente oggi non può essere costruita a caso; essa deve agire sull'inconscio di milioni di persone, stimolando in esse il desiderio, se non addirittura la necessità di possedere il prodotto o il servizio che viene offerto. E deve agire sottilmente, senza mai destare l'impressione che si voglia esercitare una prepotenza. Ecco perché, nelle sedi delle grandi aziende creatrici di pubblicità, operano psicologi, psichiatri, sociologi ed altri specialisti. In genere, la pubblicità fa leva sui desideri repressi di ognuno di noi; chi non ha mai desiderato di essere brillantissimo, elegantissimo, importantissimo, diverso dagli altri, ricco, immerso in una vita affascinante? La pubblicità, in fondo, cerca di convincerci che basta poco affinché questi sogni si realizzino. Essa, infatti, costituisce il fatto centrale della cultura di

massa in quanto è la cinghia di trasmissione fra cultura e consumi ed ha, più di ogni altro prodotto culturale, l'impronta specifica della società del benessere. Proprio nella pubblicità, la cultura di massa si presenta come l'aspetto culturale del mercato di massa, la faccia culturale della società del benessere economicamente definita. Ora, il compito più importante della pubblicità è quello d'indurre il bisogno di nuovi beni immessi sul mercato. Per fare ciò essa deve vincere la resistenza che il consumatore presenta, spezzare gli antichi modelli di comportamento a favore di nuovi, agire come potente strumento di socializzazione al nuovo. È proprio studiando il modo in cui la pubblicità induce il consumatore potenziale ad adottare le innovazioni che si scopre la sua struttura più intima. Orbene: questo studio, contrariamente a quanto la maggior parte delle persone credono mostra che, per convincere, la pubblicità non si limita a proporre i vantaggi del nuovo bene, a mostrare l'effetto piacevole o l'efficienza, o farne pregustare il possesso. Se fosse solo questo, indurrebbe certamente dei desideri, dei bisogni, ma susciterebbe anche dei sensi di colpa. Presentando il nuovo bene come strumento di piacere, con ciò stesso farebbe nascere dei dubbi, delle perplessità sulla opportunità etica del suo acquisto. Ogni mutamento, infatti, significa mettere in crisi l'antico modello di consumo, venir meno alle consuetudini profonde, togliere senso alle fatiche passate, indulgere a fantasie colpevoli. Ed ecco che la pubblicità fa anche un'altra cosa: dimostra che il nuovo bene è indispensabile alla tutela degli stessi valori, che esso, in realtà, minaccia. Così, alla donna che nella lavatrice vede uno strumento per diminuire la fatica ed avere del tempo libero per il proprio piacere, dice che la lavatrice le lascerà più tempo da dedicare ai figli; le presenta cioè una sintesi nuova in cui, accanto al piacere di svago (implicato), viene valorizzato il dovere tradizionale. In tale maniera le automobili, che tanti significati ed aspirazioni erotiche e di evasione contengono, vengono vendute come necessità per il lavoro e per la famiglia. Ogni volta, presentando il nuovo bene, si sollecita il piacere, si mostra che il bene permette di realizzare meglio un dovere. Così, la pubblicità scioglie la resistenza **negando** le ansie specifiche che il nuovo bene e le nuove possibilità suscitano, a causa del loro effetto dissolutivo sulle strutture di comportamento esistenti. L'esempio più chiaro è la strumentalizzazione delle festività religiose, come il Natale, in cui la pubblicità mostra che l'acquisto dei beni non è un profanare, ma un modo per testimoniare l'amore agli altri.

Il punto di partenza della pubblicità è il piacere e la seduzione; ma la leva è sempre un dovere o un valore tradizionale.

G.A.T.
Gruppo Accoglienza
Tossicodipendenti
(centro filtro)
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

G.A.A.
Gruppo Auto Aiuto
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

C.A.F.
Centro Aiuto Famiglie
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484034

Comunità Montebuono
via Case Sparse 14,
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/849557
Tipografia tel. e fax
075/849650

Casa Famiglia
"I Tulipani"
via Case Sparse 1,
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/849769

Comunità
Fontane Effatà
Cornovecchio (LO)
tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
via S.S. 235, 13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità
Papa Giovanni
XXIII°
Cascina Cassolo,
Pianello Val Tidone (PC)
tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone(PV)
tel. 0382/788023

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio,
Pianello Val Tidone (PC)
tel. 0523/994918

Comunità la Collina
Graffignana (LO)
tel. 0371/209200

C.A.F.
Centro Aiuti Famiglie
Zogno (BG)
tel.035/4942175 -
0345/42402

Comunità S. Gallo
c/o Santuario della
Madonna dellaCosta,
S. Giovanni Bianco (BG)
tel 0345/42402

Comunità S. Bernardino
via Pianello, 92
Borgonovo Val Tidone (PC)
tel. 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano,
Castiraga Vidardo (LO)
tel 0371/934343

Comunità Cadilana
Bassa (Femminile)
via Fontana, 13
Corte Palasio (LO)
tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
fraz. Ghiaie di
Bonate Sopra (BG)
tel. 035/4942175